

ORDINANZA Urbanistica Grattacieli puliti

Il Riesame ai pm: “Patto corruttivo non dimostrato”

**Schiaffo Il Tribunale
che ha scarcerato
Scandurra: “Svilente
la tesi dell'accusa”**

» **Davide Milosa**

MILANO

Il patto corruttivo c'è, il patto corruttivo non c'è. Sono opposte le posizioni della Procura e del Gip di Milano da quelle del Tribunale del Riesame rispetto all'inchiesta sull'urbanistica. Lo si era compreso già quando i giudici hanno fatto cadere in buona parte sei misure cautelari disposte dal Gip, tra cui quelle del Ceo di Coima Manfredi Catella, dell'ex assessore alla Rigenerazione Urbana Giancarlo Tancredi e del presidente della Commissione paesaggio del Comune Giuseppe Marini. In quel momento davanti allo stringato dispositivo la domanda era: avranno deciso sulle esigenze cautelari (reiterazione, fuga, inquinamento probatorio) oppure sul ben più importante aspetto dei gravi indizi? Ecco, da ieri c'è la risposta dopo il deposito di due ordinanze del Riesame che riguardano le posizioni dell'architetto Alessandro Scandurra, già membro della Commissione paesaggio, e dell'imprenditore An-

drea Bezziccheri del gruppo Bluestone. In entrambi i giudici del Tribunale hanno valutato il difetto dei gravi indizi andando a colpire la struttura stessa dell'inchiesta. Sul piatto, secondo i pm, c'è un *modus* illecito alimentato da conflitti d'interessi mai comunicati e dalla corruzione del pubblico ufficiale. Ora, però, prima di smontare la tesi accusatoria, il Riesame, nelle motivazioni su Scandurra, parte da un dato grave e condiviso con la Procura: “I profili di lacunosità e di ambiguità” che “hanno connotato” la disciplina del conflitto d'interessi pensata dal Comune nel Regolamento edilizio. Poi aggiornato durante le indagini. Per questo, secondo i giudici, “non si evince da alcuna delle evidenze investigative che Scandurra fosse consapevole di un dovere di astensione di portata più ampia rispetto a quello previsto dal Regolamento edilizio”. Scandurra è poi indagato

per una serie di ipotesi corruttive legate agli incarichi ottenuti dai privati, Coima in testa, che secondo l'accusa rappresentano l'indebita utilità pagata dal corruttore privato affinché il pubblico ufficiale tuteli i suoi interessi in Commissione paesaggio. Ma anche qui la visione del Riesame è opposta, andando a colpire il nucleo stesso del reato, ovvero l'esistenza del patto corruttivo. Tanto che nell'ordinanza si legge: “Non risulta adeguatamente indagata la genesi del patto corruttivo”, con il Gip “che non ha proceduto all'accertamento preliminare del patto corruttivo (come, dove, quando) e della illiceità della dazione del denaro/utilità (tenuto conto che le corre-

sponsioni di denaro sono correlate ad attività professionale effettivamente prestata e regolarmente contabilizzata) per poi derivare da tali elementi la vendita della funzione pubblica e l'atto contrario ai doveri d'ufficio”.

Detto dunque che, secondo i giudici, le fatture sono corrette, “le emergenze processuali non hanno dimostrato che tra Scandurra e gli imprenditori si sia formata e fosse operativa una convenzione i cui termini, peraltro dedotti dal Gip con ragionamento congetturale, postulavano l'esercizio favorevole ai privati dei poteri attribuiti al Pubblico ufficiale”. E ancora: “Risultano poco esaurienti le argomentazioni spese con riferimento alle remunerazioni ricevute da Scandurra che si assume essere indebite senza, tuttavia, chiarire le ragioni. Sarebbe sufficiente, per il Gip, l'esistenza di un pagamento e lo svolgimento della funzione pubblica in presunto conflitto di interessi per poter ritenere sussistente un accordo corruttivo”. Una “semplificazione argomentativa” definita “svilente” dal Riesame.

Da tutto questo, proseguono i magistrati, “non si comprende sulla scorta di quali evidenze il Gip abbia ritenuto che gli incarichi di progettazione siano stati affidati a Scandurra in ragione della sua funzione pubblica e non dell'attività di libero professionista”. Tanto che, secondo il Riesame, “emerge un quadro confuso che non permette di apprezzare se Alessandro Scandurra avesse concretamente polarizzato attorno a sé una cerchia di imprenditori risoluti a pagarlo per ottenere l'aggiudicazione di pareri favorevoli dalla Commissione per il Paesaggio” del Comune di Milano.

